

LA PICCOLA LOS ANGELES**«Riportiamo in periferia i palazzi del potere»****Stoppa: «Serve un centro più leggero»**di **MARTINO MARTELLINI**

- ANCONA -

LA PICCOLA Los Angeles è cresciuta male. La metropoli pulviscolare che si estende da Senigallia ad Osimo Stazione, da Jesi a Falconara è anche la somma di tanti errori urbanistici, di progettazioni sbagliate, di previsioni che non si sono avverate. Lo strumento principe per la programmazione del territorio urbano è il piano regolatore e da pochi giorni il centro più importante della Piccola Los Angeles ha avviato un processo dialettico che terminerà con l'adozione di un piano che dovrà essere il più possibile condiviso con la cittadinanza.

Del peso storico dei Prg adottati dalla città nel corso degli anni e delle chiavi di lettura per interpretare il territorio parliamo con l'architetto Sandro Stoppa che nella Piccola Los Angeles lavora, vive e ama polemizzare.

Architetto Stoppa lei è noto in città per essere un professionista che accetta il confronto e la dialettica....

«Io credo che tutte le comunità, tutte le città hanno bisogno di provocazioni, perché gli scossoni servono a far pensare ed aiutano a riflettere. Ancona in particolare ha una grande necessità di riflettere. Di elementi per fare polemica non ne mancano proprio, in definitiva siamo ancora il capoluogo delle incompiute: fermo il Metropolitan, la frana, gli assi viari. Tra le cose fatte, in compenso, alcune le abbiamo rifatte

tre volte, mi riferisco a piazza Pertini».

Da questo punto di vista l'occasione di un nuovo Prg e le modalità che l'amministrazione comunale vuole seguire per farlo conoscere ai cittadini, rappresentano un ottimo punto di partenza?

«A parole sembrerebbe proprio così, gli amministratori si sono impegnati ad andare in giro a spiegare come cambierà Ancona e si parla di una disponibilità all'ascolto. Non vorrei però che queste siano soltanto delle promesse».

Allora guardiamoli i Prg

del passato e ricordiamo le promesse fatte e non mantenute, gli errori commessi....

«Se partiamo dal secondo dopoguerra dobbiamo dire subito che è sempre mancata una visione globale dei problemi urbanistici della città ed anche una riflessione sul rapporto che c'è tra Ancona e l'area metropolitana. Siamo passati bruscamente dal Piano di Ricostruzione, ovvero dalle macerie dei bombardamenti, all'esigenza di progettare in modo moderno. Ma intanto che passavano gli anni, intanto che arriviamo al 1971 con la preparazione del primo vero Prg del dopoguerra, Ancona scontava certi errori e alla sua periferia esplodevano urbanisticamente i centri minori che sono diventati tutti quartieri dormitorio e cause dell'anomalo pendolarismo che affligge il traffico di Ancona».

Che cosa diceva quel Prg?

«Paradossalmente era molto innovativo dal momento che si poneva due obiettivi cruciali: la creazione di un'isola pedonale ininterrotta dal porto

al Passetto, un collegamento viario veloce tra il porto ed il cosiddetto porto interno che in quell'epoca veniva individuato nella zona della Baraccolla. Per creare l'isola pedonale senza far morire la città storica

si prevedevano grandi parcheggi al limite della zona per il passaggio e per il grande traffico commerciale tra lo scalo marittimo e l'area industriale si pensava alla realizzazione dell'Asse Sud. Siamo ancora senza isola pedonale ed i parcheggi non vanno tanto bene, abbiamo abbandonato l'Asse Sud e ci siamo affidati ad una futuribile ed improbabile costosa uscita ad Ovest».

Quindi negli anni 70/80 la città è cambiata senza tenere conto di una vera e propria programmazione urbanistica?

«Il fenomeno delle varianti, unico mezzo con il quale è stato governato il territorio, è stata la risposta alle tante emergenze che hanno colpito Ancona: terremoto e frana in primis. In particolare è stato lo svuotamento dei quartieri storici a determinare quello scollamento che oggi è sotto i nostri occhi: un centro praticamente disabitato e comunque poco vivo ed interi quartieri dormitorio che costringono i residenti a continui spostamenti dentro e fuori la città. Il modo in cui sono nati i vari Q1, Q2, Q3 ha aumentato i disagi. Oggi un anziano o un giovane che vuole fare due passi o incontrare qualcuno deve lasciare quei quartieri dormitorio e venire in centro, al viale».

Lei dice che per colpa di terremoto e frana per più di 20 anni ad Ancona si è costruito in aree vergini senza pensare e poi che cosa è accaduto nell'epoca del

recupero dei vecchi contenitori?

«L'ultima variante del '94 manteneva in parte l'impostazione del vecchio Prg e però si poneva, come andava di moda in quel periodo, la questione dell'esistente, del già costruito, del recupero delle aree un tempo industriali o commerciali. Il nuovo corso Carlo Alberto, le Palombare, piazza d'Armi, l'ex Umberto I. Anche qui tante belle opportunità per rimediare a scelte urbanisticamente sbagliate negli anni delle emergenze. Invece, se guardiamo i progetti e vediamo le prime cose fatte, ci accorgiamo che sono prevalse altre logiche. Tra qualche anno all'Umberto I avremo case dal costo faraonico che sorgeranno però all'interno di un ghetto scollegato dal resto della città. Non parliamo poi delle Palombare, posso capire la scelta dei grattacieli ma perché costruirli sulla strada, senza approfittare degli spazi che comunque c'erano e potevano ospitare delle fasce di verde».

Dopo tanto pessimismo diamoci qualche obiettivo positivo.

«Intanto riportiamo la gente a vivere in centro, alle 19 chiudono uffici e negozi e le finestre sono tutte spente. Delocalizziamo i grossi attrattori di traffico».

Sta dunque suggerendo un nuovo centro direzionale alla periferia della città?

«Sarebbe una grande opportunità anche per dare un reale ruolo di capoluogo delle Marche ad Ancona. Pensiamo soltanto al significato simbolico di spostare la Regione Marche ad Ancona Sud, raggiungibile in poco tempo da gran parte delle città marchigiane, invece di avere i palazzi del potere in via Tiziano dovevamo avere il coraggio di metterli dove oggi c'è Ikea».

Allora architeto Stoppa lanciamole queste provocazioni, il Salesi dove lo metterebbe?

«L'edificio in mattoncini che ospita la Regione Marche, basso e pieno di corridoi e spazi verdi sarebbe ideale per un ospedale dei bambini con tutte quelle scuole vicine e tanta luce».

Il palazzo alto del Medio-Credito?

«Anche lì la Regione Marche vuole insistere con l'essere un burocratico attrattore di pendolari ed invece di spostarsi verso Sud con tutto lo spazio per i posteggi e le strade che vogliamo, ruba la logica destinazione di quell'edificio che ha tutte le qualità per essere un albergo con ristorante panoramico e vista mozzafiato sul porto e tutta la costa Adriatica».

Il tribunale, altro grande errore di programmazione commesso in passato?

«Scusi ma sembra fatto apposta, con tutte quelle gallerie e ballatoi, è la sede naturale di un centro commerciale di lusso inserito in un centro storico rinnovato. Basterebbe qualche ritocco ed ecco la nostra nuova galleria del centro».

Al palazzo delle Ferrovie in piazza Cavour?

«Incredibile, anche qui la Regione Marche ed invece era lo spazio più prestigioso e logico per trasferirci il liceo scientifico oggi costretto ad essere un'inquinata rotatoria».



SCELTE I contenitori del centro sono gli attrattori del pendolarismo burocratico

Architetto e polemista in prima linea contro le scelte urbanistiche che bloccano la città

■ ■ ■ Sandro Stoppa è nato nel 1947 ad Adria e vive e lavora ad Ancona. Si è laureato in Architettura nel 1971 al Politecnico di Milano. Dal 1973 al 1979 è stato architetto progettista dell'ufficio tecnico del Comune di Ancona. Molte le sue esperienze professionali, tra queste vanno segnalati i progetti per la piazza dell'ex Panificio Militare, quella con gli alberi prima del maxi

parcheggio oggi chiamata piazza Pertini. Come libero professionista la sua attività di studio si è svolta tra interventi di edilizia industriale (Gruppo

Angelini, Mts Merloni, Ecoflam ed Elco), edilizia scolastica, edilizia religiosa ed in genere recupero del patrimonio storico artistico e monumentale di edifici religiosi. Negli anni ha trovato anche il tempo di dedicarsi alla vita pubblica ed è stato consigliere comunale dal 1979 al 1983.

Molte le sue pubblicazioni ed i suoi interventi con progetti ed articoli di giornali sui problemi cittadini, in particolare ha dedicato molte attenzioni alla soluzione dei disagi del nodo viario di Torrette arrivando a proporre alcune soluzioni alternative e meno costose rispetto all'Uscita ad Ovest.